

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il governo approva, il Psi cede all'impostazione della Dc

Passano le cifre di Gorla Finanziaria, «documento generico» Di sicuro tagli per 2400 miliardi

Ancora l'esecutivo non dice come e dove verranno presi questi soldi, il pentapartito vorrebbe che fosse il Parlamento a fare l'operazione - Sarà riproposta la Tasco, le Regioni potranno tassare per la sanità

ROMA — Sul «grandi numeri» della Finanziaria ora c'è anche il timbro del governo. Il Consiglio dei ministri ha approvato nel primo pomeriggio di ieri il documento sugli obiettivi e gli strumenti della manovra di bilancio. Sono un centinaio di pagine che già oggi dovrebbero essere consegnate a senatori e deputati in vista dei dibattiti parlamentari che comincerà martedì prossimo. Un testo con molte considerazioni generali e pochissimi numeri: «Mi aspettavo già — ha detto Gorla presentandolo ai giornalisti — l'accusa di genericità».

Ma quei pochi numeri scritti sono proprio quelli che il ministro del Tesoro aveva inserito nella sua bozza di manovra economica per l'87 già circolata nelle settimane passate e bersagliata a più riprese anche da vasti settori del pentapartito. Quelle cifre sono state approvate da tutto il Consiglio dei ministri dopo tre incontri, due dei quali sono stati vertici di ministri economici e finanziari. Gorla considera questa approvazione come una specie di vittoria politica personale, come un «vittorioso» della compagnia di governo ad una scelta e ad un indirizzo che fino a qualche giorno fa sembravano, invece, parecchio osteggiati e degni di critiche ferme.

Il ministro del Tesoro ancora prima che la riunione cominciasse ha fatto consegnare ai giornalisti il testo di una dichiarazione che incomincia con il verbo «riconfermare» sottolineato. La «riconferma» si estende a «obiettivi, grandezze, principi e regole, impostazioni ed interventi già ipotizzati nella bozza elaborata fin dal giugno scorso». Cioè la «riconferma» riguarda tutta la linea. Sembrano lontani i discorsi e le polemiche dei giorni scorsi, le accuse e le contraccuse rabbiose che i ministri si sono scambiati. Quasi tutti avevano per bersaglio il ministro del Tesoro. Ora il governo approva la cornice della manovra economica e l'obiettivo di tante critiche dice che il sì è stato dato proprio alla «sua» impostazione. Qualche strascico di polemica è stato tenuto su dal socialdemocratico che ha presentato in estremo una proposta per la riforma fiscale che, però, non è entrata nel documento poi approvato dal governo. Il ministro Visentini, molto lacconicamente, avrebbe detto che anche la proposta del Psi verrà esaminata in una possibile incontro collegiale sul fisco. Niente di più.

Vediamo questi «grandi numeri», cioè gli obiettivi di politica economica che il governo vorrebbe perseguire l'anno prossimo. Contenimento del disavanzo a 100mila miliardi (quest'anno è a 110mila, la diminuzione sul prodotto interno lordo è del 2 per cento), tasso di inflazione al 4 per cento (ora è inchiodato al 5,9 e proprio martedì sono arrivati dati non proprio confortanti sull'andamento dei prezzi di agosto), crescita del prodotto interno lordo al 3 per cento (il ministro del Bilancio Romita si era battuto strenuamente per una previsione più ottimistica, 3,5 per cento), incremento degli investimenti del 7 per cento. L'entità dei tagli «necessari» per stare dentro questi numeri è di 2.400 miliardi sulla spesa corrente, cioè la stessa già indicata da Gorla.

Come e dove saranno presi questi soldi? Il governo ancora non si scopre e dice che dovrà essere il Parlamento a dirlo. Cioè Camera e Senato la settimana prossima dovrebbero prima dire — almeno questa è l'intenzione del pentapartito — sì alla gabbia della Finanziaria e successivamente indicare in quali settori e in che modo

(Segue in ultima)
Daniele Martini

L'Italia può perdere una grande occasione

L'unica cosa certa che emerge da questa prima fase della manovra economica del governo per l'87 è che la Finanziaria anche quest'anno non sarà uno strumento per una politica economica di rilancio e sviluppo dell'economia italiana. Bisogna prendere atto che dopo qualche resistenza verbale il Psi ha ceduto su tutta la linea e ben si comprende la soddisfazione dell'onorevole Gorla. Tutta la manovra, infatti, si basa sul principio invariabile che la rendita finanziaria non si tocca e che non si deve mettere mano ad un sistema fiscale che consenta evasioni e penalizza lavoro e produzione. È ovvio che con questi caposaldi non può esserci spazio per una politica di investimenti e di occupazione. Stando così le cose sarà ancora una volta la rendita finanziaria a dettare le sue convenienze al mercato.

La cosa è tanto più grave perché quest'anno c'erano tutte le condizioni, come è stato riconosciuto dallo stesso Craxi, per una politica alternativa: l'inflazione che, nonostante le battute d'arresto di questi mesi, sta scendendo, la bilancia dei pagamenti in attivo, il crollo del prezzo del petrolio e delle materie prime, le imprese che hanno compiuto in larga parte un'operazione di risanamento. Perdere questa occasione è tanto più grave nel momento in cui alcuni di questi benefici sembrano assai provvi-

sori e si profila uno scenario internazionale punteggiato da feroci guerre economiche. L'Italia pagherà il fatto di non aver aggredito i nodi strutturali degli squilibri economici: la disoccupazione, l'inefficienza dei grandi servizi, gli squilibri territoriali, l'indebolimento della struttura industriale che proprio in questa fase cruciale richiederebbe investimenti qualificati e mirati. In pratica il governo continua a riproporre una ricetta liberista e monetarista, la stessa ricetta che ha già fatto fallimento in tutto il mondo.

Ma il pentapartito non si rende neppure conto che lo stesso deficit di bilancio è riflesso di questa debolezza strutturale del paese. Quindi la ricetta di Gorla non raggiungerà nemmeno l'obiettivo del risanamento finanziario. Evidentemente non si vogliono toccare gli interessi potenti della rendita finanziaria e quelli protetti dall'attuale sistema fiscale.

Non ci limiteremo a disquisire, proposte e polemiche, chiameremo alla mobilitazione, alla protesta e alla lotta sia i lavoratori e i ceti più deboli sacrificati, sia la parte più avanzata del paese frustrata nel bisogno di sviluppo e di progresso. Siamo certi che anche i sindacati faranno la loro parte in questa battaglia.

Alfredo Reichlin

La cronaca-radio della tragedia

La nave sovietica trasmetteva: via, ci speronate

I disperati messaggi del timoniere al mercantile - Dall'altra parte risposte tranquillizzanti: «Ci pensiamo noi» - Sul ponte si ballava



«Cercheremo finché ci sarà una minima speranza di trovare i dispersi», dicono i responsabili della Marina mercantile sovietica. Ma ormai si cerca soprattutto con i sommergibili di recuperare i cadaveri imprigionati nello scafo della «Amiraglio Nakhimov» appoggiata sul fondale a 47 metri di profondità, nel Mar Nero. I dispersi della nave da crociera speronata e affondata da un mercantile domenica notte, sono 318, ma le speranze di trovarli in vita sono pochissime. Intanto sono stati ricostruiti gli ultimi quindici minuti che hanno preceduto la tragedia. La nave da crociera, si è saputo, ha avvisato per tempo il mercantile del pericolo di una collisione. Dall'altra parte sono arrivate risposte rassicuranti. Ma in brevissimo tempo i due natanti si sono trovati uno contro l'altro, la nave da crociera è stata spezzata in due parti ed è affondata rapidamente. I passeggeri che ballavano sul ponte, quelli che già dormivano nelle loro cabine si sono trovati sbalzati in mare. Qualcuno, pochi, ha avuto il tempo di indossare un giubbottino di salvataggio. Molti sono stati recuperati nudi in mezzo alle onde dopo tre ore dai mezzi di soccorso. Alla fine i superstiti accertati sono stati 368.

Conferenza sulla energia: ma quando sentiranno la scienza?

di Giovan Battista GERACE

L'Unità del 29/8 ha pubblicato una lettera dell'ingegner Corbellini in cui, prendendo spunto da un'intervista, espone ampiamente le sue opinioni sulla politica energetica che, in sintesi, dovrebbe svilupparsi con il nucleare a medio e lungo termine, e col carbone a breve. Poiché nei giorni scorsi alla tragedia di Chernobyl abbiamo visto la pagina di propaganda al nucleare sui maggiori quotidiani nazionali, non c'è da stupirsi se Corbellini non ha alcun dubbio, come egli afferma, su questa posizione.

Vi sono però due punti su cui vale la pena di discutere. Il primo riguarda gli scopi della conferenza nazionale sull'energia, da noi proposta e poi approvata dal Parlamento, dei quali Corbellini dà un'interpretazione per lo meno unilaterale. Secondo il presidente dell'Enel, infatti, essa dovrebbe servire a definire una linea per il piano energetico nazionale che l'Enel si impegna a rispettare in base alla quale il governo prenderebbe le sue decisioni.

Come è ben noto non è alla conferenza, né tanto meno al governo, che noi affidiamo le decisioni sull'energia nucleare e sul futuro del piano, bensì al referendum consultivo per la cui approvazione stiamo preparando una petizione popolare. La conferenza invece dovrebbe informare nel modo più esauriente e mettere a confronto tesi diverse su temi come: «Le tecniche di costruzione e di progetto delle centrali, i problemi relativi alla loro localizzazione, alla loro sicurezza e al modo in cui questa viene assicurata, le tecniche di dominare i sistemi complessi, la probabilità di eventi catastrofici, le nostre conoscenze sulle loro conseguenze ambientali e biologiche e quello che altri, come il nostro governo, non si ignora, la possibilità di sviluppare energie alternative, il trend dei futuri fabbisogni energetici, ecc. Temi, come si vede, sui quali può sorgere una permanente qualche dubbio anche dopo la conferenza. Questa dovrebbe però rappresentare la grande occasione per un ampio dibattito nazionale, alimentato da forti competenze scientifiche e tecniche ed orientato alla formazione di massa sui problemi energetici per fornire a tutti gli elementi essenziali per rispondere al referendum».

È bene inoltre chiarire che la differenza tra il ruolo da noi attribuito alla conferenza e quello che altri, come Corbellini, vorrebbero dargli non è solo il frutto di un nostro atteggiamento più democratico sui modi del decidere, o una proposta, perché dovrebbe decidere sul governo e non il Parlamento? — ma sorge dalla convinzione che su questioni che possono mettere in pericolo la vita e il destino di intere generazioni deve prevalere l'opinione della comunità nazionale formulata attraverso l'interrogazione di coloro sui quali possono abbattersi direttamente le conseguenze della decisione. È purtroppo ormai sappiamo che questi possono diventare la totalità dei cittadini.

Il secondo punto su cui ritengo necessario dire, come è stato già detto, è che la conferenza. Pur essendo non lontana la data in cui essa dovrebbe essere convocata, nulla si conosce di cosa sta avvenendo. Circolano solo voci incostanti sulla sua preparazione da parte di enti come l'Enel e l'Enea, troppo direttamente interessati al problema e di cui non si ignora l'opinione preconcisa. La lunga lettera dell'ing. Corbellini non ci illumina affatto su questo punto. Né ci tranquillizza la ripresa da parte di Corbellini dell'argomento-forza è sostenuto dai promotori del nucleare circa la presunta arretratezza dell'impianto di Chernobyl e della sua gestione ri-

(Segue in ultima)
ALTRI SERVIZI A PAG. 2

Sul bilancio della sanità

Alla Camera il governo subito battuto

In commissione prime avvisaglie delle tensioni nel pentapartito, assenze e polemiche

ROMA — Alla ripresa dopo la pausa estiva, il governo è subito stato messo in minoranza alla commissione Sanità della Camera. All'origine del voto negativo, l'assestamento di bilancio 1986 e il rendiconto dell'85. L'ordine del giorno con il quale i rappresentanti del Psi e della sinistra indipendente respingevano i due disegni di legge, è stato infatti approvato dalla commissione di Montecitorio. È significativo che le assenze in seno ai partiti di maggioranza siano state tali da determinare la bocciatura dei due documenti, ma è altrettanto significativo che l'ordine del giorno predisposto dall'on. Lussignoli, a nome della maggioranza di governo, pur annunciando un voto positivo, conteneva molti elementi di critica all'operato del pentapartito. In particolare, Lussignoli rilevava come «sia indispensabile procedere alla riforma del ministero della Sanità e renderlo più funzionale rispetto alle finalità poste dalla riforma sanitaria» e come «risultava ingiustificato, rispetto alle indicazioni espresse dal ministro della Sanità, un assestamento in diminuzione per ben quattro miliardi, a fronte di richieste in aumento

avanzate per correggere squilibri accertati nel primo semestre». Il documento che è stato invece approvato con i nove voti dei deputati comunisti e della Sinistra indipendente contro i voti dei dc e dei repubblicani, assenti tutti gli altri, parla dal canto suo di «grave insufficienza del fondo sanitario 1986 definito dalla finanziaria» e di «inefficienza delle politiche di contenimento della spesa perseguite per misure meramente finanziarie e sabotando e affossando ogni tentativo di programmazione, di riqualificazione del servizio e di risanamento anche finanziario». Il documento fatto proprio dalla commissione Sanità della Camera denuncia inoltre l'esistenza di «gravi difficoltà per l'erogazione di prestazioni sanitarie essenziali e l'abbassamento della qualità dei servizi, senza che si affrontino da parte del governo le necessarie misure e senza che si intervenga in qualche modo con l'assestamento di bilancio». Il documento è stato approvato dai deputati comunisti Falopoli, Tagliabue, Amadei, Montanari, Calonaci, Di Giovanni, Mainardi, Benevelli e da Quercioni della Sinistra indipendente.

Nell'interno



Fiaccolata, corteo e concerto Palermo dice no alla mafia

Migliaia di giovani a Palermo per il megaconcerto rock contro la mafia e contro il silenzio di chi ha già dimenticato l'emergenza. Prima il corteo, poi la fiaccolata, infine tutti a sentire gli ottanta musicisti che hanno aderito alla manifestazione. Dalla Chiesa ricordato anche a Milano. PAG. 5

Gheddafi ad Harare: Reagan tenterà di colpirci ancora

Il leader libico Gheddafi, presente alla conferenza dei non allineati ad Harare (dove non ha ancora preso la parola) ha dichiarato in una intervista tv di aspettarsi un altro attacco militare Usa. Intanto il colonnello cerca di monopolizzare l'attenzione del vertice. PAG. 3

Anghelopoulos e Mastroianni: «Il volo» affascina Venezia

Dopo Rohmer e Resnais, un altro grande autore europeo dà lustro alla Mostra di Venezia: Anghelopoulos, che ha presentato in concorso «Il volo». Attraverso la figura di un apiculatore interpretato da Mastroianni, il regista ci propone un'amara metafora della crisi della Grecia di oggi. PAG. 13

Coppa Italia, clamoroso a S. Siro: Milan battuto

La quarta giornata di Coppa Italia ha fatto registrare un evento clamoroso: il Milan è stato sconfitto a San Siro dal Parma. Sorprende anche la sconfitta della Samp a Monza. Juve, Napoli, Torino e Fiorentina hanno vinto, mentre Inter e Roma non sono andate oltre il pari. Ad una giornata dai termini del primo turno sono già promosse alla seconda fase: Juve, Napoli, Roma e Verona. NELLO SPORT

Incontro con i giornalisti e dibattito a Milano sulla crisi in Medio Oriente

Un palestinese e un israeliano alla Festa

Vi hanno partecipato Hannah Siniora, direttore del giornale «Al Fajr» di Gerusalemme araba, e Ariè Yari, del centro per la pace di Tel Aviv - «Riconoscersi per coesistere» - Nei territori occupati il 90% è con l'Olp

MILANO — Se mai la questione che divide Israele e palestinesi avesse bisogno di uno «sgorgo» (cioè di una parola d'ordine) che spiegasse insieme difficoltà del problema e sua possibile e necessaria soluzione, esso è stato detto ieri pomeriggio nel corso del pre-dibattito che Hannah Siniora, prestigioso direttore del giornale palestinese «Al Fajr» (che si stampa a Gerusalemme araba), e Ariè Yari, del Centro per la pace nel Medio Oriente di Tel Aviv, hanno tenuto davanti ai giornalisti, accreditati alla Festa nazionale

del'Unità. L'ha detto Ariè Yari: «Coesistere, o non esistere. E coesistere non si può, ha aggiunto, senza il reciproco riconoscimento». Hannah Siniora ha replicato che, per poter negoziare occorre essere eguali e che, attualmente, non c'è tra i contendenti eguaglianza alcuna. Così ha rilevato che per i palestinesi è essenziale ottenere il riconoscimento del loro diritto nazionale. È il primo passo, fondamentale. Insomma, ha detto, bisogna esistere per poter coesistere. Ha sottolineato la differenza fra Israele e palestinesi:

Israele può eleggere i suoi dirigenti, ha entità e organismi statali definiti. I palestinesi no. Ma tutto dimostra, ha detto, che l'organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp) è davvero e totalmente rappresentativa del popolo palestinese. Non c'è, su questo, alcun dubbio. Ed ha fornito un'anteprima preziosa, i risultati di un sondaggio che il suo giornale, «Al Fajr», ha organizzato insieme al Newsday di Long Island (New York) e ad una tv australiana. I risultati sono alquanto sensazionali, perché riguardano l'atteggiamento della «maggioranza silenziosa» dei territori occupati da Israele sulla riva occidentale del Giordano, quella che secondo Israele (o secondo re Hussein di Giordania) sarebbe contraria all'Olp e ad Arafat. Ecco i risultati: 90 per cento dei palestinesi dei territori occupati riconoscono l'Olp come loro legittima rappresentante. Solo il 6,5 per cento sostengono il fondamentalismo islamico, solo il 3,5 per cento la Giordania.

Ulteriore scomposizione dei dati: fra il 90 per cento che sostengono l'Olp, oltre il

70 per cento sostengono Arafat. Gli altri Habbash, del Fronte popolare per la liberazione della Palestina. Tutto sommato, fatti tutti i conti, ha detto con un lieve sorriso Siniora, Arafat è, tra i palestinesi, assai più popolare di Reagan, che con meno consenso è definito il più popolare.

(Segue in ultima)
Emilio Sarzi Amadei

NOTIZIE E SERVIZI
SULLA FESTA A PAG. 7



Hannah Siniora, direttore del giornale palestinese di Gerusalemme «Al Fajr».



Ariè Yari, del Centro per la pace nel Medio Oriente di Tel Aviv.